

**Gelli**  
Non ricorda il «conto protezione»

MILANO. Negli uffici della caserma della Guardia di Finanza, in via Fabio Filzi, è proseguito anche ieri l'interrogatorio di Licio Gelli da parte dei magistrati che indagano sui risvolti penali dell'insolvenza del Banco Ambrosiano. L'ex venerabile maestro della Loggia massonica P2 ha fatto verbalizzare il suo rammarico per le continue indiscrezioni che trapelano sugli organi di stampa in relazione alle dichiarazioni da lui fatte ai magistrati. I giudici istruttori Antonio Pizzi e Renato Bricchetti, insieme al pubblico ministero Pierluigi Dell'Oso, hanno ripreso il discorso interrotto nella serata di giovedì sull'esame delle sigle indicate sul tabulato sequestrato all'imputato in Svizzera e che sembra rappresentare al momento uno dei principali elementi d'accusa.

Stando ad indiscrezioni, che tuttavia non hanno trovato riscontri ufficiali, si sarebbe cercato tra l'altro di dare un significato alla indicazione del famoso «Conto Protezione» (di cui si era parlato al processo di Milano) riportata in uno dei riquadri del documento. Ma l'imputato avrebbe dichiarato di non poter essere preciso al riguardo. Un atteggiamento per la verità consueto nel corso di questi interrogatori milanesi. Gelli avrebbe aggiunto che su questo punto specifico potrebbe essere più esauriente Umberto Ortolani, che nell'istruttoria è pure accusato di concorso in bancarotta.

**Genova**  
Sollecitato procedimento su on. dc

GENOVA. La richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato democristiano Luigi Grillo, eletto alla Camera dei deputati lo scorso anno, sarà avanzata dal pretore di Genova Roberto Settembre. Lo ha reso noto lo stesso magistrato, precisando che l'ipotesi di reato alla base della sua decisione è quella di omissione di atti d'ufficio in relazione all'attività svolta dall'on. Grillo fino al dicembre 1986 come assessore al personale della Regione Liguria, carica da cui l'esponevole democristiano si dimise, così come da quella di consigliere regionale, per presentarsi candidato alle elezioni del 1987.

Insieme con l'on. Grillo l'ipotesi di concorso nel reato (relativa ad assunzione di invalidi civili negli enti pubblici) è stata avanzata anche nei confronti di un funzionario della Regione, Arturo Salvatore. L'inchiesta del pretore ha preso avvio da un esposto presentato dalla Cisl (Confederazione italiana sindacati mutilati e invalidi) in cui si sosteneva che la Regione Liguria non avrebbe seguito le procedure fissate dall'art. 12 della legge 482 del 1962 in tema di assunzione di invalidi civili da parte degli enti pubblici.

**Palermo**  
13 anni dal bando al concorso

PALERMO. E chi si ricordava più di quel bando di concorso per magazzinieri? Il Comune di Palermo ne aveva stentato il bisogno, all'epoca del bando del 1975, al termine di un accurato conteggio, si era quantificata la necessità ricorrendo a parametri non resi noti. E il bando fu varato: i magazzinieri desiderati erano esattamente dieci, un numero teneramente incoraggiante per quei moltissimi parimenti che risposero all'appello del Comune senza contarsi. Certo, ci voleva tempo per raccogliere la documentazione presentata, per nominare una commissione di esaminatori, più o meno 13 anni. Gli esami si sono svolti ieri e ben 703 candidati si sono presentati al quiz in giacca e cravatta, i superstiti di quella selezione naturale operata dal tempo in quella massa di buona volontà che in tenera età aveva aderito con entusiasmo all'offerta pubblica

Scoppia la polemica dopo un intervento di Martinazzoli  
«La Dc è pronta ad abolire la 194, se ci sono le condizioni»

**«Difenderemo la legge sull'aborto»**

Aborto, la lotta tra fazioni nella maggioranza diventa esplicita. Il capogruppo dc alla Camera Martinazzoli risponde alla «sfida» lanciata da Rocco Buttiglione: «La Dc è pronta ad abolire la legge 194, ma c'è da chiedersi se esistano le condizioni politiche». Per parte propria il socialista Amato insiste sul «diritto alla vita». Gli alleati laici di governo in questa situazione come si trovano? Per il Pci interviene Violante.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Non c'è che dire, una convulsa coincidenza di date. Maggio '88 registra il decennale della legge 194, il settemale del referendum che la convalidò con il 68% di voti popolari, nonché, non sembra dietrologia tenere in conto anche questa, la scadenza delle prossime elezioni amministrative. Dal meno contingenti: la cordata C1-socialisti contro De Mita e i rapporti fra questa cordata e il Vaticano. Se la legge sulla tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza diventa merce di scambio politico, come evidentemente sta succedendo, vediamo la contesa quali capitoli ha registrato ieri. Mino Martinazzoli, già primo ministro della mozione dc sulla vita depositata alla Camera nel febbraio scorso, viene interpellato dalla



Giuliano Amato



Mino Martinazzoli

Stampa». Si tratta di replicare all'offensiva mossa dal teorico di C1 Buttiglione in coincidenza con le «riflessioni etiche» del socialista Amato e Acquaviva. Se è in corso un attacco alla 194, ai suoi principi e alla sua applicazione, la Dc sarà più o meno decisa degli altri, i cattolici integralisti e i «neofilosof» del Psi? Martinazzoli non esita a dire che il partito è per cambiare la legge, pronto anche ad abolirla. Senonché, con più fair-play dei suoi concorrenti, ricorda che «su questo soggetto una lunga battaglia è stata già persa, in Parlamento e nel paese. E quando si fa politica bisogna riconoscere anche il valore di una sconfitta». Però, aggiunge, «mi piace immaginare che la cultura che dieci anni fa ha portato a questa legge e ha vinto il referendum, oggi non

questo terreno che cerchiamo compagni di strada». La partita è aperta. Con quali schieramenti, secondo quali modalità è destinata a svolgersi? Un gruppo cattolico, «Tradizionalismo popolare», avanza l'idea di rinnovare il referendum, visto che sono trascorsi i cinque anni necessari, secondo la legge del '75, per replicarlo. Ma la strada che si apre sembra piuttosto quella dell'esca-

ma che la paura dell'aborto clandestino sarebbe eliminata, il tempo di sfiorciare la 194 è bello che arrivato.

Ad Antonio Del Pennino, capogruppo dei deputati repubblicani, chiediamo se il Pri e la sentirà di condividere la novità della posizione socialista. Ottimista, replica che non gli sembra che «si possano aprire concreti spazi alla modifica della legge 194. Che è una buona legge, che va sempre potenziata sul versante dei consultori, della prevenzione. Abolirla - afferma l'esponevole repubblicano - sarebbe un controsenso». Altrettanto recisa sembra la posizione di Alfredo Biondi, liberale, vicepresidente della Camera: «Accettando di entrare nella maggioranza non ci siamo certo impegnati su questo versante. Una questione di diritti civili non sarà mica oggetto di patteggiamenti interni al governo», osserva. E l'olfatto dell'esponevole liberale sembra abbastanza infastidito dall'«odore di polemica pre-elettorale» che avverte su «un tema di questa rilevanza». Per il Pci, il vicecapogruppo alla Camera Violante afferma, appunto, che «la liberazione dall'aborto è un obiettivo comune a tutti, laici e cattolici.

Ma quest'obiettivo non si raggiunge abolendo la legge. Il che ci farebbe tornare indietro a orrori del passato, quando donne povere, e le più giovani, morivano d'interventi clandestini. Il problema da discutere fra governo e Parlamento sarà semmai la prevenzione, attraverso l'informazione sessuale, lo sviluppo della contraccezione, il funzionamento dei consultori».

Ci sarà da chiedersi quale peso avranno i resti di un «fronte laico» in seno alla maggioranza di governo, visto che in molti sembrano decisi a giocare la guerriglia su questo piano, e vista l'esperienza accantonata pochi mesi fa con il caso «ora di religione». Certo è che i partiti, stavolta, avranno da combattere con la contraddizione aperta dalle donne al loro interno. Ieri è scesa in campo, di nuovo, Elena Marinucci, sottosegretario socialista alla Sanità, replicando ad Amato e proponendo la costruzione di un «fronte» di difensori della legge. E dall'universo femminile cattolico, le esponenti della Uil che ripropongono il modo in cui vengono affrontate questioni che riguardano direttamente il diritto all'autodeterminazione delle donne.

Le motivazioni della sentenza

**«Redaelli non era pazzo quando uccise i genitori»**

Per gli psicologi è uno psicopatico, incapace almeno in parte di intendere e di volere. Per i giudici invece è un assassino lucido e feroce, forse dall'«io un po' fragile ma del tutto consapevole. La sera del 22 settembre 1986 uccise il padre e la madre «per non dargli un dolore»: non voleva confessare di non essersi mai riuscito a laureare. Ieri sono arrivate le motivazioni della sentenza.

LUCA FAZZO

MILANO. «L'ho fatto per amore», disse quando confessò il delitto ai carabinieri. Gli psichiatri nominati dal tribunale lo avevano giudicato incapace, almeno in parte, di intendere e di volere. I magistrati hanno ribaltato il giudizio: ed è per questo che il 16 marzo scorso lo hanno condannato a ventisei anni di carcere.

Ieri, nella cancelleria del Tribunale di Milano, sono state depositate le motivazioni di quella sentenza. Un tentativo di viaggiare nella testa di un ragazzo modello, affettuoso, remissivo. Un ragazzo che ha ucciso la propria madre prima praticandole due iniezioni di narcotico, poi soffocandola con un cuscino, poi colpendola più volte sul cranio con il manico di un'ascia «farsi in alto, sopra i capelli, per non rovinare il viso». E che la mattina successiva, dopo una notte trascorsa col cadavere della

madre nascosto in un telo nel bagno, ha ucciso anche il padre con un'iniezione di Pen-torbital.

Alla fine del viaggio, i giudici hanno tirato la loro conclusione: Marco Redaelli non è lo «psicologo a screezo nevrotico» di cui parla la perizia psichiatrica d'ufficio. Redaelli è un ragazzo perfettamente sano di mente, che ha deciso, preparato e condotto a termine il proprio piano in piena lucidità con l'obiettivo di sbarazzarsi dell'ingombrante (materialmente e psicologicamente) presenza dei genitori.

Ha scritto Giovanna Lachin, giudice estensore della sentenza: ai problemi esistenziali che l'imputato nasconde non sono certo da poco ma attengono unicamente alla sua struttura personale. Non sono elementi tipici di una situazione patologica... Marco Redaelli, insomma,

soffriva il peso di quei genitori assillanti e oppressivi e il duplice omicidio gli sembrò l'unica via d'uscita. Una reazione esagerata, senza dubbio: ma se bastasse questo per essere considerati infermi di mente, allora «ogni autore di efferati delitti, magari aggravati dalle sevizie o dai futili motivi, potrebbe essere tout court dichiarato infermo di mente».

Dove è la verità? Negli scienziati che hanno trovato in Marco i segni della malattia, l'incapacità di collegare i sentimenti alle azioni e le azioni alle conseguenze? O nei giudici che l'hanno riconosciuto responsabile e consapevole fino in fondo, per quanto atroce e disumano appaia il suo delitto? «Quello che è certo - dice Enzo Funari, psicologo e docente universitario - è che la realtà di una mente è infinitamente più complessa degli schemi giudiziari quali l'infirmità mentale, la capacità o incapacità di intendere. Sono schemi che si applicano per risparmiare tempo, ed è inevitabile che sia così. Possono aiutarci a dare un giudizio, colpevole o innocente, ma non a capire. Dovremmo conoscere i conflitti enormi che hanno agito nella mente di Marco: e questi non li conosce il giudice, non li conosciamo noi, non li conosce Marco».

Arrestata vicino a Palermo

**Voleva un figlio per sé ed ha rapito Annalisa**

Non può avere figli e decide di rapire una bambina di quattro anni. È accaduto a Termini Imerese, un paese in provincia di Palermo. Protagonista della storia Rosa Calcara, 53 anni, di Caccamo, che giovedì pomeriggio ha rapito per quattro ore la piccola Annalisa La Bua. La donna è stata bloccata dalla polizia mentre stava prendendo la corriera per Caccamo. Arrestata, ha subito ottenuto la libertà provvisoria.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Per tanti anni aveva sperato, creduto nel «miracolo». Rosa Calcara, 53 anni, di Caccamo, non si era voluta arrendere nemmeno di fronte a quel certificato medico che la definiva sterile. Troppo grande la sua voglia d'esser mamma. Un desiderio così grande che ha portato la donna sulla soglia della pazzia. Quella bambina che ogni pomeriggio andava a giocare di fronte casa era diventata per Rosa un vero e proprio incubo. Passava ore intere a spiarla da dietro la finestra, la piccola Annalisa La Bua, 4 anni, esile e biondissima, era proprio come la figlia che Rosa aveva sognato. Giovedì pomeriggio la donna ha deciso che Annalisa doveva essere la «sua» bambina. È scesa nel cortiletto dove la piccola stava giocando con alcuni coetanei. L'ha presa per mano e l'ha

portata a spasso per quattro ore per le vie di Termini Imerese. Era felice, Rosa. Aveva finalmente coronato il sogno inseguito invano per anni. La piccola Annalisa, frastornata, si lascia coccolare. Rosa le compra un gelato, poi le regala un paio di scarpe. Intanto i genitori di Annalisa vivono ore d'angoscia. Filippo La Bua, il padre, un operaio della Fiat di Termini Imerese, corre al commissariato per denunciare la scomparsa della figlia. Cominciano le ricerche. Annalisa e la sua rapitrice vengono intercettate per caso mentre stanno salendo sulla corriera per Caccamo. Rosa non si arrende nemmeno di fronte agli agenti e ai veri genitori di Annalisa: «È mia figlia - dice la donna - lasciatci partire. Siamo stanche, abbiamo voglia di andare a riposare a casa». Rosa, in preda ad una crisi

6000 dottori di ricerca cercano un futuro

Sono i più «bravi», quelli che hanno studiato di più ma i loro sudati titoli non sono ancora riconosciuti e l'Università non li ama

ROSANNA ALBERTINI

anni, dal momento che è toccata in sorte ai professori associati e agli assistenti. Il documento finale unitario ha consegnato al Rettore dell'ateneo pisano, Bruno Guernini, a rappresentanti del Pci e della Dc, del sindacato universitari Cgil, del Cnu e del Cun (Consiglio nazionale universitario) chiede appunto l'accesso al ruolo di ricercatore confermato mediante giudizi di idoneità.

Inoltre, perché l'attività di ricerca possa proseguire, chiede borse di studio post dottorato e il riconoscimento giuridico, oltre che accademico, del titolo di dottore di ricerca «in modo che sia valutata in tutta la pubblica amministrazione e nei contratti collettivi di lavoro».

L'assemblea è troppo accesa perché non emerga un quadro preciso sui come si sono svolti i cicli di dottorato nei settori svariati della ricerca. Ma i racconti delineano un quadro impressionante di normative ministeriali incerte, perfino sull'esame finale, e di situazioni molto diverse da un capo all'altro dell'Italia. Una laureata in medicina a Pisa, età 32 anni, ha il dottorato scaduto da gennaio; la tesi è presentata ma non ancora discussa perché la data sarà fissata dal ministero. Intanto è cessato lo stipendio. Un altro medico, età 33 anni, è nelle stesse condizioni e confessa che continua a fare il lavoro di un anno prima, gratis. Qualcuno ha svolto anche attività di dattaca: un geologo, in un corso di laurea dove gli studenti iscritti al primo anno sono 180 e i ricercatori non esistono.

«A Pisa - sottolinea il professor Scortini, preside di medicina - il dottorato non è incompatibile con la scuola di specializzazione». A Napoli non è così. Alcuni archeologi sono stati costretti a farsi cancellare dalla scuola di specializzazione, utile per lavorare ai beni culturali, mentre il dottorato finisce per escluderli. Il coordinamento dei dottorandi di Milano e Torino ha una strategia: «Né Cobas né deleghe a qualsivoglia sindacato in modo acritico, vogliamo che sia valorizzata la qualità del nostro prodotto di ricerca».

Gli esempi di dedizione alla

ricerca sono moltissimi. Da Catania, laureata in lettere nel '77, per scrivere libri rinuncia ai concorsi per la scuola. Si iscrive al Dams di Bologna, seconda laurea nell'81. Ha 34 anni e due anni di dottorato sulle spalle. Futuro vago.

Tirare la somma, nel quadro politico e istituzionale di oggi, risulta impossibile il ministro Ruberti ha mandato un telegramma all'assemblea. Pizzi, per la Dc, si dichiara autorizzato a garantire che il problema del dottorato sarà all'ordine del giorno dalla prossima consulta nazionale dc, Giovanni Ragone promette l'impegno del Pci, il Cnu è possibilista, la Cgil richiama l'urgenza di un intervento legislativo complessivo. Intanto continua l'invecchiamento precoce di un sistema universitario che non riesce ad affrontare con chiarezza il suo rapporto con la struttura nazionale della ricerca, negli enti pubblici e nelle industrie. Più ha bisogno di giovani, più li respinge.

Speranze per Marco Fiora  
Perquisizioni a Locri alla ricerca del bimbo rapito 14 mesi fa



LOCRI (Reggio Calabria).

Dalle prime ore di ieri mattina è in corso una vasta batuta dei carabinieri del gruppo di Reggio Calabria, in alcuni comuni della Locride, nell'ambito delle indagini sul sequestro di Marco Fiora, il bambino torinese rapito 14 mesi fa e che potrebbe essere tenuto prigioniero in Calabria. I militari sono impegnati in «perquisizioni mirate» di abitazioni di presunti affiliati a cosche della 'ndrangheta o fiancheggiatori della banda che ha rapito Marco Fiora. Nell'operazione sono impegnati oltre cento militari delle compagnie dell'Arma della fascia jonica della provincia di Reggio Calabria.

Marco Fiora, sette anni, fu rapito la mattina presto del 2 marzo 1987 a Torino. La madre e il padre, Piera e Gianfranco, fanno i panettieri e quella mattina, come tante al-

tre, all'alba, avvolto in una coperta, la signora Piera mette il figlio in macchina per andare al negozio. Ma durante la strada l'auto viene bloccata da 5 individui che si portano via il piccolo Marco e feriscono la madre. Da quel momento sono iniziati i lunghi mesi di angoscia dei coniugi Fiora. Prima le due richieste di riscatto (5 e 3 miliardi) valutate «cessive» dall'avvocato della famiglia, titolare, oltre che della panetteria, anche di un garage; poi il drammatico incontro del padre con gli emigrati, l'arrivo di foto, di nastri con registrata la voce del piccolo, una lettera e infine i lunghi mesi di attesa senza notizie. Ora questo nuovo spiraglio di speranza. Le forze dell'ordine che si rimettono in moto. Quello di Marco Fiora è il più lungo sequestro di cui sia rimasto vittima un bambi-

**UNITA' SANITARIA LOCALE**

**Avviso di appalto concorso**

L'Unità Sanitaria Locale n. 16 di Modena indirà quanto prima un appalto concorso per la costruzione di parcheggi di servizio all'area del Poliambulatorio di via Marzabotto. L'intervento consiste nella progettazione esecutiva e nella conseguente attuazione delle opere di qualunque genere occorrenti per la realizzazione di quanto sopra accennato.

Gli atti di appalto sono in visione presso il Servizio Attività Tecniche di questa U.S.L.

L'importo presunto dei lavori è di L. 600.000.000 (IVA compresa).

È consentita la presentazione di offerte da parte di associazioni temporanee di impresa a norma delle leggi vigenti in materia. La categoria di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori è la 6ª per importo adeguato. I concorrenti alla gara non avranno diritto ad alcun compenso per la loro partecipazione, neppure sotto forma di rimborso spese. La ditta interessata al presente appalto dovranno far pervenire richieste di invito entro il 18 maggio 1988 esclusivamente per posta e a mezzo lettera raccomandata R.R. indirizzata a:

U.S.L. n. 16 MODENA  
Servizio Attività Tecniche  
Via del Pozzo, 71 - Modena

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.  
L'Amministrazione si riserva la facoltà di cui all'art. 12 della Legge 3/1/1978 n. 1.

IL PRESIDENTE Remo Mezzetti

SABATO 7 MAGGIO 1988

**LA RIVOLTA DELLE NOTE**

PALALIDO P.zza Stuparich MILANO

dalle ore 18.00 alle ore 24.00

DHG - DISKANTO  
FABIO TREVES & COOPER TERRY  
GRUPPO FOLCLORISTICO PALESTINESE  
SETTORE OUT  
TWIGGY AND THE ALIENS - CASINO ROYAL  
DAVID RIONDINO - FRANCA RAME  
HANI GABER rappresentante Dip a Milano  
PIETRO FOLENA Segretario Nazionale Fgci

CON LA PALESTINA NEL

FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA